



INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A BIG N 2 FEBBRAIO 2020

Imparare a fare le cose insieme

Lasciando spazio agli altri, si scopre la ricchezza della squadra



PATRIZIA BERTONCELLO
Insegnante di scuola primaria

Per i bambini non è immediato percepire che è più bello fare le cose insieme: sono in una fase della crescita dove cercano di essere al centro dell'attenzione dell'adulto e faticano a lasciare spazio ai compagni e ancora più a percepire che dal contributo di tutti può venire qualcosa di bello, armonioso, che supera enormemente la somma dei singoli contributi.

Vanno guidati e incoraggiati a scoprire la dimensione collettiva e la bellezza della reciprocità, ed è fuori dubbio che anche in questo caso l'apprendimento è da modello. Se vedono che l'insegnante è aperto al confronto, si mette in gioco, lavora in squadra, valorizza la varietà e l'unicità degli apporti, impareranno uno stile relazionale costruttivo e apprezzeranno, nei risultati di un lavoro o di un progetto, l'armonia scaturita dal fare insieme.

Ci sono alcune attività che favoriscono in modo speciale lo sperimentare che "è più bello insieme!". Ad esempio, il cantare in coro, recitare insieme, giocare in squadra (staffette, giochi di gruppo, ecc.), dipingere un cartellone in più persone.

L'anno scorso dopo essere stati con la classe a vedere una mostra d'arte con opere di un pittore moderno che usava la tecnica del *dropping* (letteralmente= sgocciolamento),

abbiamo provato a dipingere anche noi insieme un cartellone usando colori vivaci. Fissato per terra un foglio di carta da pacco, ho messo a disposizione dei bambini, disponendoli tutti attorno, colori a tempera e pennelli. Ciascuno si avvicinava e poteva far gocciolare il suo colore in uno spazio qualsiasi del grande foglio. Era necessario però tener conto dei colori e degli spazi utilizzati dai compagni: ne è uscita un'opera collettiva notevole, che campeggia sulle pareti del corridoio. La cosa interessante sono stati i commenti dei bambini durante il *circle time* che abbiamo fatto seguire al momento di pittura: nota comune era la sorpresa dell'aver visto comporsi qualcosa di bello e inaspettato dal contributo di ognuno. «Nessuno di noi da solo avrebbe saputo fare una cosa simile», hanno affermato a più voci.

Il lavorare insieme a un progetto comune è un esercizio di reciprocità notevole. Lo abbiamo sperimentato coi bambini quando abbiamo partecipato a un percorso che aveva l'obiettivo di riqualificare alcune aree della nostra città a partire dalle proposte dei più piccoli. Nelle varie fasi (sopralluogo – *brainstorming* – raccolta e stesura delle proposte) i bambini hanno dovuto ascoltarsi, facendo spazio all'altro, condividere le idee,



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



Dall'indifferenza al co-interesse

Se si pensa al bene degli altri, si gusta la bellezza di stare insieme



EZIO ACETI
Psicologo dell'età evolutiva

La persona è una creatura sociale e si realizza solo nel rapporto con gli altri, tanto che si può tranquillamente affermare che senza gli altri l'umano scompare. Infatti, come dice il grande filosofo e accademico francese di origine ebraico-lituane, Emmanuel Lévinas (Kaunas 1906 – Parigi 1995), «l'altro uomo non mi è indifferente, mi riguarda, nel senso che guarda il mio volto» e dunque mi fa esistere. Pertanto, il "mio io" dipende anche dall'altro e non ha ragione d'essere se non in relazione con l'altro. Da tutto ciò ne consegue che da come si trattano gli altri dipende la mia realizzazione, la mia umanità.

Essere aperti, generosi, altruisti, solidali, corrisponde allora alla vocazione di ciascuno, e rappresenta il futuro, la forza inscritta in ogni persona, in grado di portare l'umanità verso il destino che le compete: diventare una grande famiglia. Se ci si guarda attorno, però, spesso ci si scoraggia e sembra che il destino di diventare una grande famiglia sia più un pio desiderio che una realtà concreta. Perché? Questo succede per la libertà di ciascuno... La libertà, cioè, di utilizzare la relazione per fini egocentrici, quando i rapporti con le altre persone sono finalizzati ai propri interessi, o tendono a sfruttare gli altri per un proprio tornaconto, con gravi conseguenze sul piano umano e sociale.

Pensiamo, ad esempio, alle popolazioni costrette a vivere in miseria e povertà a causa di relazioni economiche commerciali basate sul profitto di pochi a scapito dei tanti più

deboli, o alle innumerevoli relazioni quotidiane ove il bullo o il prepotente di turno tengono soggiogate altre persone incutendo paure e minacce. Questo avviene anche fra i ragazzi quando, a causa di fenomeni come il bullismo o il cyberbullismo, molti bambini e adolescenti sono costretti a subire angherie o manipolazioni di vario genere, con gravi conseguenze fisiche e psicologiche. Quando la relazione è disarmonica e ingannatrice, regnano la violenza e la depressione, perché si va contro la vocazione inscritta in ciascuno di noi. Viceversa, quando i rapporti sono disinteressati e finalizzati al bene di chi ci sta attorno, regnano l'armonia, la gioia, la pace e si gusta la bellezza di stare insieme e di vivere, in quanto la nostra vocazione alla gioia relazionale viene realizzata.

E, se ci pensiamo bene, il luogo ove si realizza maggiormente tutto questo è la famiglia. La famiglia, infatti, è il luogo dei legami spontanei, gratuiti, disinteressati, finalizzati al vivere e crescere insieme. In famiglia non ci si accorge di stare insieme perché la naturalezza del legame è spontanea, vera e autentica. Ciascuno di noi è al contempo sé stesso e la sua famiglia. Facciamo allora della nostra esistenza un'unica famiglia dove sempre più la spontaneità dei legami avvolge il nostro esistere finché il disinteresse diventi co-interesse. Scopriremo così che il nostro volto non solo diventa luminoso e gioioso, ma assume i tratti della bellezza della famiglia... la famiglia degli esseri umani che è la più straordinaria di tutte. ■

continua
da pag. 1

accogliere il parere diverso, pensare a strategie risolutive, trovare le modalità per comunicare quanto elaborato in gruppo. Certo, più volte si sono resi necessari l'intervento-guida dell'insegnante e la sua mediazione

nel risolvere alcuni conflitti verbali. Ma il risultato finale, al di là del progetto formulato, ha cementato le relazioni della classe facendo riscoprire a tutti proprio la bellezza del lavoro di squadra. ■

Stare insieme in famiglia

La vicinanza tra genitori e figli diventa un aiuto per superare le difficoltà e per crescere nella solidarietà



MADDALENA TRIGGIANO
Medico neuropsichiatra infantile

In molte famiglie con bambini vi sono scenerie di vita molto simpatiche, ad esempio momenti in cui i genitori e i loro bambini preparano insieme qualcosa da mangiare. Sono momenti preziosi che hanno molteplici valenze positive. In primo luogo fanno sentire i bambini importanti, capaci di portare avanti un'azione con un fine ben preciso (gustare insieme il cibo preparato). Ma sono anche occasioni per superare un po' di diffidenza verso alcuni alimenti, un atteggiamento molto comune nei bambini. Sono infine esperienze che aiutano a superare qualche "turbolenza": attraverso la condivisione si riattivano le competenze relazionali momentaneamente accantonate, si riattiva la "sintonia emotiva" che allontana le emozioni negative che i bambini stavano vivendo. Questo ri-sintonizzarsi dei genitori coi loro bambini è una risorsa forte per tutti, quando, per qualche ragione contingente, la calma e la serenità sembrano svanire. Fare le cose insieme le farà rinascere. Anche al di fuori della famiglia si fanno tante esperienze che vedono i bambini felici di fare le cose insieme, in una sorta di collaborazione che li aiuta a superare il dispiacere per qualcosa che è andato storto.

Giorni fa ero con una bambina straniera non ancora in possesso della lingua italiana. Dopo un po' di gioco stavamo facendo merenda. A un certo punto la bambina ha fatto cadere il latte che stava bevendo. Ho sorriso cercando di non esprimere alcun disappunto e ho iniziato a pulire. La bimba mi ha fatto cenno di voler aiutare. Come un gioco, abbiamo pulito insieme. È stato per lei il suo modo di riparare un piccolo guaio, ma per me è stata una ennesima conferma che fare le cose insieme ai bambini è necessario anche per affrontare le piccole avversità. Che dire poi di quando i bambini hanno da combattere qualche

paura? Hanno proprio bisogno in questo caso di sentirsi insieme a qualcuno di fiducia, chiedendo a noi adulti di non essere lasciati soli. Quanto può servire fare insieme un disegno sulla paura da affrontare, inventare insieme una favola scaccia-paure, escogitare insieme qualche attività che distrae dall'ansia!

Fare le cose insieme aiuta lo sviluppo della solidarietà. Lo vediamo nei compagni di scuola quando si aiutano a vicenda. Abituati a condividere i compiti scolastici, continuano spontaneamente a vivere gli uni per gli altri anche fuori della classe. Si danno coraggio reciprocamente. Pochi giorni fa, usciti da scuola, alcuni bambini giocavano nel piazzale antistante, ma una bambina, per via di alcune difficoltà motorie, non riusciva ad arrampicarsi su un muretto come gli altri. Le sono stati accanto in quattro e le hanno fatto fare quel salto che per lei era prodigioso e che l'ha riempita di soddisfazione.

In famiglia, dove sono tante le cose da fare insieme, non sempre si ricorda che il retroterra di tutte è l'empatia e che l'empatia ha bisogno di cure. Per esempio, non di rado i genitori esprimono delusione per la mancata collaborazione dei bambini quando si richiede loro un aiuto per mettere a posto i giochi. Ma domandiamoci se quando esclamiamo: «Metti a posto!», sollecitiamo nei bambini la loro naturale empatia? Non è più facile invece che si rinforzi in loro il bisogno di affermare la propria autonomia e non sentirsi comandati? I bambini sono molto sensibili ai nostri atteggiamenti e al rispetto che esprimiamo nei loro confronti. Nel loro cuore il desiderio di fare le cose insieme è molto forte, ma è necessario prima mettersi sulla loro lunghezza d'onda, che, nell'esempio sopra riportato, è quella del gioco: giocare a "mettere a posto insieme"! Stile Mary Poppins, per intenderci... ■

Lo sviluppo sociale del bambino

Abbiamo bisogno degli altri per formare la nostra identità, sin dalla nascita



MARIO IASEVOLI
*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione
Psicoterapeuta*

Molto spesso pensiamo all'identità come a una dote naturale, qualcosa con cui nasciamo, definita, immutabile, ereditata. L'identità invece è un dono sociale, un processo relazionale, è il frutto del riconoscimento degli altri. Non solo, non esiste identità al netto del contesto, luogo, cultura, tempo in cui viviamo. Sembrerebbe un paradosso, ma ciò che costruisce il nostro essere persona è al di fuori di noi. È il prodotto di ciò che accade "tra", cioè delle relazioni con gli altri e di come questi ci ri-conoscono.

Il filosofo e teologo Martin Buber diceva che «nessun uomo è pura persona, nessuno è pura individualità. Ognuno vive nell'io dal duplice volto», ecco perché è molto importante soffermarci sullo sviluppo sociale del bambino. Per comprendere ciò, basti pensare alla relazione madre-bambino e a quello che viene chiamato processo di differenziazione sé/altro da sé. Nelle prime settimane di vita il neonato si percepisce tutt'uno con la mamma, non ha un'idea di sé separata da chi lo accudisce; solo successivamente inizia a scoprirsi come individualità e a riconoscere la mamma come altra, diversa rispetto a sé.

Questo processo, che è la storia di tutti noi, non solo ci racconta che il noi precede l'io, ma che gli dà vita. È "essere altro da" il punto di partenza per diventare "io". Nel favorire uno sviluppo sociale positivo, sono fondamentali le esperienze relazionali nella prima infanzia, esse rappresentano i prototipi di tutte le future re-

lazioni io-tu perché orientano il modo con cui ci rapportiamo agli altri e al mondo, ad esempio favorendo un atteggiamento di apertura, curiosità, disponibilità, oppure di chiusura, sospettosità, paura.

Il ruolo delle figure di riferimento (i genitori, gli insegnanti) e i contesti (la famiglia, la scuola) hanno l'opportunità di determinare fortemente la qualità di queste esperienze, in particolare quelle con i pari.

È in questi luoghi protetti che i bambini possono sperimentare e sperimentarsi liberamente come persone uniche ("diverse da") e riconoscere l'unicità dell'altro. Il compito di noi educatori è quello di essere "esperti del noi", ossia promuovere occasioni in cui i bambini possano reciprocamente aiutarsi a crescere, in cui fare esperienza che lo stare insieme arricchisce il nostro essere persona, che il fare squadra ci fa diventare più forti, più creativi e, non di meno, che tutto si fa più divertente.

Lo sviluppo sociale del bambino va di pari passo con quello affettivo, altra dimensione costitutiva della persona. Le emozioni, infatti, accompagnano ogni esperienza relazionale, dall'inizio alla fine: proverò un'emozione all'ingresso dell'asilo separandomi dalla mamma e incontrando la maestra, durante le attività in classe quando giocherò con i miei compagni o imparerò a fare una cosa nuova, quando saluterò la maestra e riabbracerò la mia mamma. Sempre usando le parole di Buber, «l'uomo diventa uomo al contatto col tu». ■